

Il personaggio
Ghirotti
il giornalista
“assetato”
di giustizia

Favaro a pagina 16



Cent'anni fa nasceva il giornalista vicentino divenuto famoso per i suoi reportage come malato terminale negli ospedali italiani. Fu il racconto inclemente in prima persona di come le strutture sanitarie trattavano i pazienti, dal lassismo dei medici alla carenza di infrastrutture e apparecchiature. Una dura denuncia sociale che fece scandalo e non ebbe eguali

Ghirotti, eroe di giustizia

IL PERSONAGGIO

Noi siamo anche la nostra malattia. «Si è così e c'è qualcuno che l'aveva capito in modo tanto intimo da voler raccontare i passi verso la fine. Perché aveva capito anche che gli ospedali che contenevano solo “pazienti” stavano perdendo il senso dell'umanità. Non tutti, molti. Quel qualcuno raccontò la condizione del sistema di cure in Italia e credo si debba molto anche a lui se nell'emergenza sanitaria di questi tempi si sia potuto parlare di medici e infermieri come eroi; di persone che hanno capito l'importanza del rispetto delle persone malate. Si deve anche a Gigi Ghirotti se la sanità è cambiata così tanto nel nostro Paese».

Parla Alberto Sinigaglia, veneziano, 77 anni, uno dei fondatori di Tuttolibri, il giornalista che “passava”, assieme al vicedirettore Carlo Casalegno gli articoli che Gigi Ghirotti mandava o dettava dall'ospedale. Dieci puntate che sconvolsero e commossero moltissimi italiani perché quell'inviato speciale stava descrivendo in diretta il proprio calvario, dentro il tunnel del dolore: Gigi Ghirotti vicentino era nato cento anni fa il 10 dicembre.

LA VITA

«Uomo e giornalista straordinario – spiega Sinigaglia – dolcissimo e fortissimo. Era in classe al liceo con Luigi Meneghelli che lo descrive così nel libro *Piccoli Maestri*: «Eravamo (noi partigiani ndr) partiti con l'intenzione di compire una eliminazione (cosa che poi non avvenne) ed eravamo tutti armati, fuorché Gigi Ghirotti, che si era soltanto

munito di badile per procedere alla sepoltura della vittima, perché era contrario a ogni forma di militarismo». Gigi “Ghiro” divenne corrispondente di numerose testate compresa La Stampa che nel giro di pochi anni lo assumerà, dal Veneto, per poi farlo diventare inviato speciale. Un inviato speciale moderno - stile asciutto, preciso, pacato, semplice in ogni parola - che arriva a dire ad un collega, dopo una visita medica: “Ho un cancro e lo so. Parliamone”. Quella storia, due anni di sofferenze in giro per gli ospedali italiani, diventerà un reportage in dieci puntate e anche un libro “Lungo viaggio nel tunnel della malattia”. L'incipit del primo articolo, diventato storico - 26 aprile 1973 - è questo.

«Da quasi un anno m'insegue un odore d'etere, d'alcool, d'antibiotico, di lisoformio, questo cocktail olfattivo mi pizzica le nari, m'inzuppa fino alle ossa, mi s'è attaccato alla pelle. Anche adesso che dall'ospedale sono uscito, non me ne riesco a liberare: mi sveglio alle cinque e mezzo, alle undici e trenta ho fame, alle diciassette e trenta se non mi portano da mangiare mi innervosisco. Sono orari della sveglia e dei pasti all'ospedale. Sono passato nel corso di questi ultimi dodici mesi attraverso quattro interventi chirurgici, una galleria quanto mai varia e imprevedibile di medici, d'infermieri, di compagni di viaggio, un'esperienza umana e civile vissuta coralmemente con persone che un anno fa non conoscevo, con cui non avrei mai immaginato di dovermi trovare a dividere cibo, stanza, ansietà, speranze. Questa cavalcata non è ancora del tutto finita. (...)».

«Era vitale e volitivo, carattere fortissimo ma molto dolce e

schivo - spiega ancora Sinigaglia - ha affrontato i tempi più importanti del momento, dal banditismo sardo, alle case chiuse, era in prima linea negli eventi culturali di Venezia come Biennale e mostra del cinema; o festival di San Remo. Parlava a tutti con grande franchezza. E di se stesso diceva sempre: sono un giornalista vicentino. Aveva cominciato al giornale di Vicenza e dopo l'esperienza di otto anni a La Stampa volle provare quella al settimanale, L'Europeo. Resiste due anni, poi bussa di nuovo alla porta del quotidiano di Torino. Di solito - precisa Sinigaglia - La Stampa non riprendeva nessuno. A lui dissero di sì, l'unico”.

L'INCHIESTA

Come fosse il mondo che descriveva Ghirotti si capisce leggendo l'introduzione che Alberto Sinigaglia ha fatto, un paio di anni fa, al libro “L'inchiesta estrema” (Aragno editore), una raccolta dei lavori di Ghirotti. “Con la stragrande maggioranza dei malati Ghirotti nota che «il caos non si ferma in astanteria: il dove, il come e il quando del ricovero sono soggetti agli estri della casualità, come i numeri del lotto. (...) Chi ha lo stomaco debole, i nervi fragili, il sonno cagionevole si sentirà esposto a duri stress da vitto e da condizioni generali di lesa privacy. [...] Bisogna star molto bene in salute, per potersi permettere il lusso di

star male». La stragrande maggioranza dei malati è vittima di inefficienze e paradossi che permettono ai medici ospedalieri di lavorare mezza giornata, impiegando l'altra metà a svagarsi o ad arricchirsi».

LE ACCUSE

Il giornalista veneto scrive pagine durissime contro «Il mezzo

camice”, tanto che moltissimi medici lo attaccano. Ma lui non molla, scrive quel vede e sa. Parla di “Ospedali che, con la fame che c'è d'assistenza ospedaliera e ambulatoriale, vengono colti da raptus spargnino e prestando economie sugli stipendi sanitari, consentono, anzi pregano i propri medici di dedicare il pomeriggio alle cure domestiche ovvero d'indossare senza rimorsi il camice dell'Ora pro nobis, perché mai non debbono essere accusati pubblicamente d'ignavia e di grave attentato alla salute pubblica?». Sono passati alcuni decenni da quando Ghirotti parlava di come nei grandi ospedali l'uomo venisse “spigliato della sua personalità e ridotto a espressione aritmetica, e la civiltà subisce i suoi brucianti e umilianti insuccessi. Molte potenti categorie professionali incrociano le armi sopra la testa del malato”.

LA CREDIBILITÀ

Se questo (spesso) non è più vero lo si deve anche alla tempra di un uomo che - oltre ad aver scritto del suo essere malato tra gli altri malati, file, attese, disagi come un semplicissimo cittadino - ha condotto, microfono e camice da paziente due puntate tv del programma di Giulio Macchi “Orizzonti. L'uomo, la scienza, la tecnica”. “La prima andò in onda la domenica sera, orario della Domenica Sportiva: il tabù della medicina, venne rotto. La parola cancro (lui aveva il morbo di Hodgkin, un tumore al sistema linfatico) nemmeno si pronunciava allora. Furono otto milioni le persone che non staccarono gli occhi dal programma: grigiore, dolore e disagi dei reparti erano diventati faccenda pubblica.

Di se stesso disse di essere indagatore «dei diseredati, degli

zingari, dei pazzi, dei diversi, di coloro che vengono costantemente respinti al margine del progresso civile», e di battersi

«contro i privilegi del potere, contro gli speculatori e i corrotti». In sua memoria la Fondazione che porta il suo nome - e che

assiste chi chiede aiuto per vivere meglio in ospedale - sta operando da 1975 e celebra, dal 2001, in collaborazione con mi-

nistro della Salute, la "Giornata del Solievo".

Adriano Favaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PRIMA DI INIZIARE A SCRIVERE ERA STATO PARTIGIANO COMBATTENDO CON LO SCRITTORE LUIGI MENEGHELLO

SANITÀ
Un ospedale di oggi. Nel suo viaggio giornalistico, Gigi Ghirotti sottolineava le carenze sanitarie. Erano gli anni Settanta



SUL TERRITORIO
Una foto di Ghirotti, macchina fotografica a tracolla per una sua inchiesta giornalistica. Prima corrispondente, poi giornalista alla Stampa di Torino. Accanto, Alberto Sinigaglia

